

VERSO IL NUOVO GOVERNO.

I capigruppo della sinistra a Berlusconi e a Scalfaro
«Troppi intrecci irrisolti tra esecutivo e affari privati»

I Progressisti «Se vuoi governare vendi Fininvest»

Tre pregiudiziali poste dai Progressisti a Berlusconi: venda le sue imprese; non assegni a uomini Fininvest («e in particolare al suo avvocato Previti») i ministeri dell'Interno e della Giustizia; rifiuti ministri che non abbiano rotto col fascismo «in modo netto e limpido». Berlinguer: «Non ci ha detto che venderà». I presidenti dei due gruppi ribadiscono a Scalfaro le preoccupazioni sull'«intollerabile commistione» tra interessi pubblici e privati del Cavaliere.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'incontro di Luigi Berlinguer e Cesare Salvi con Silvio Berlusconi si protrae ieri mattina ben oltre i tre quarti d'ora fissati nel ruolino di marcia delle consultazioni del presidente del consiglio incaricato. Che avete da dirvi per tanto tempo? chiedono più tardi i giornalisti ai presidenti dei gruppi Progressisti-Federativo di Camera e Senato, i più forti gruppi in Parlamento. «Tante cose, e tutte molto precise», risponde asciutto Berlinguer senza lasciarsi scappare per il momento che le stesse cose sarebbero state fatte daccapo presenti di lì a poco al capo dello Stato.

Intanto, l'aumento dei posti di lavoro. «La questione più importante in questo momento per il popolo italiano», Berlusconi ne ha promessi un milione, e in tempi strettissimi. Salvi non raccoglie, o anzi rilancia la sfida: «La profonda diversità di impostazione sulle questioni sociali ed economiche conferma la nostra scelta di opposizione. Da qui i progressisti si impegneranno fino in fondo perché possa essere assicurata agli italiani la piena occupazione, con particolare attenzione al Mezzogiorno, e la salvaguardia dei diritti sociali: salute, istruzione, pensioni, equità fiscale».

No a un «governo Fininvest»

Ma i Progressisti sollevano con Berlusconi anche un altro problema: l'inammissibilità, anche solo in via d'ipotesi, che a uomini-Fininvest, o addirittura al legale personale di Silvio Berlusconi, Cesare Previti, siano assegnati dicasteri-chiave come gli Interni o la Giustizia. «Sono ministri molto delicati», spiega Luigi Berlinguer, tornando sul tavolo che lui stesso ha già battuto l'altra mattina nell'aula di Montecitorio - per la rilevanza e l'ampiezza dei compiti istituzionali ad essi affidati. Insomma, «il si possono attingere informazioni riservate anche nella fase preparatoria di decisioni delle polizie e dei magistrati: e i quindi si potrebbero consumare commistioni molto preoccupanti» nell'interesse, tanto per non far nomi, proprio delle imprese Fininvest e magari della stessa famiglia Berlusconi. Come ha reagito Berlusconi? «Ha ascoltato».

Subito dopo l'incontro con Berlusconi, Berlinguer e Salvi (stavolta con Mauro Paissan) ricevono, negli uffici del gruppo, il garante per l'editoria Giuseppe Santaniello e prendono atto delle sue precisazioni circa le sorprendenti affermazioni che gli erano state attribuite secondo le quali sarebbe infonda-

no», nota Cesare Salvi rilevando che la trovata dei tre garanti escogitata dallo stesso presidente incaricato «non serve assolutamente allo scopo». I Progressisti insomma non vedono altra soluzione se non quella che «Berlusconi venda le sue imprese, sia pure secondo ragionevoli tempi e procedure». «Non chiediamo che si riduca alla fame, anzi con le vendite realizzerebbe affari d'oro. Chiediamo solo che finisca una commistione pubblico-privato che non ha pari nel mondo occidentale». Come ha reagito Berlusconi alla richiesta? Berlinguer: «Non ci ha detto: venderò. Né abbiamo avuto l'impressione che quando si presenterà alle Camere assumerà precisi impegni in questo senso».

Laburisti: «Psdi via dall'Internazionale»

Il partito laburista britannico proporrà la settimana prossima a Tokyo l'esclusione del Psdi dall'Internazionale socialista. Lo ha detto ieri a Strasburgo il leader laburista all'europarlamento, Glyn Ford, che martedì e mercoledì prossimi rappresenterà il Labour alla riunione che l'ufficio di presidenza dell'Internazionale terrà nella capitale giapponese. Secondo Ford «la collaborazione del Psdi con Forza Italia, a sua volta alleata con i neofascisti di Alleanza Nazionale, rende incompatibile l'appartenenza del partito italiano all'Internazionale». Secondo il dirigente laburista, «l'is dovrebbe decidere martedì, in una riunione a porte chiuse, di invitare il Psdi ad uscire dall'organizzazione. In caso di rifiuto, seguirebbe l'espulsione».

ta la questione del conflitto tra la proprietà editoriale e il ruolo politico-istituzionale di Berlusconi.

L'incontro con Scalfaro

Infine l'incontro più inatteso e meno scontato: Berlinguer e Salvi chiedono udienza a Oscar Luigi Scalfaro che li riceve al Quirinale all'una. Gli incontri con il capo dello Stato sono ufficialmente coperti dal tradizionale riserbo: niente più che uno scarno comunicato sui nomi degli interlocutori del presidente. Ma è facile presumere che il colloquio, protrattosi per una mezz'ora, sia ruotato intorno alle stesse questioni poste a Berlusconi. Con una differenza sostanziale e trasparente: che il capo dello Stato è il garante della legalità democratica (e quindi dell'ispirazione anticorristica della Repubblica nata dalla Resistenza), degli sviluppi della crisi, e della limpida formazione del governo. In questi termini (e probabilmente anche e proprio alla luce dell'evasivo atteggiamento assunto poco prima da Berlusconi) sarà stata richiamata nuovamente - con preoccupazione accentuata - l'attenzione del presidente Scalfaro sul carattere irresoluto del nodo Berlusconi editore-Berlusconi premier. E sarà quindi stata segnalata anche tutta la rischiosità dell'assegnazione di incarichi-chiave ad uomini targati Fininvest o addirittura agli avvocati (civili e penali) del presidente del Consiglio. E Scalfaro non avrà fatto mancare le sue assicurazioni.



Il garante dell'editoria Giuseppe Santaniello

Gioia/Blow Up

«Ci vuole il blind trust» Il Garante: ho poteri inadeguati

Il professor Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria, passa al contrattacco: non è il suo ufficio da mettere sotto accusa, ma la legge che non gli consente interventi adeguati. Berlusconi? «È da dicembre che propongo il blind trust». I garanti? «Sono degli studiosi». E ieri è partita una maxi multa di un miliardo: destinazione Fininvest? Segni lo attacca ancora: doveva dimettersi, speravo in un sussulto di dignità.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Il Garante, invitato da Mario Segni a dare le dimissioni per «inerzia», passa al contrattacco. Nel rapporto sulla tv nel periodo elettorale lo ha scritto nero su bianco: il suo ufficio è stato «oggetto, particolarmente in questi giorni, di critiche e di accuse, spesso assai aspre e ispirate all'intento palese di destabilizzare e di demolire l'istituzione». E ieri ha deciso di rispondere, punto su punto. Inerzia? È la legge che non dà strumenti adeguati, ripete Santaniello. Eppure, dall'ufficio sotto organico sono partite più di 500 tra contestazioni e ingiunzioni; solo ieri è stata fatta una maxi-multa di un miliardo per un solo gruppo. Per chi, per cosa? «Per una pluralità di violazioni riferibili alla medesima rete o reti - poi Santaniello si schermisce - no, no, di chi si tratta non lo dico...». Nella sala affollatissima non ci sono dubbi: il multato deve essere proprio Berlusconi.

Ma il professor Giuseppe Santaniello, dall'autunno del '90 nominato Garante per l'editoria e la ra-

diodiffusione, va oltre. Ha già spiegato in un breve comunicato nei giorni scorsi che c'è stato uno scambio di persona: non è stato lui a considerare «compatibile» la funzione del Berlusconi politico col Berlusconi imprenditore; e ora aggiunge: «È dallo scorso dicembre che lo dico, è opportuno utilizzare strumenti di diritto come il "blind trust" statunitense. Bisogna trovare mezzi di salvaguardia, ma basta tradurre in una norma italiana quel tipo di legislazione e il problema delle garanzie si risolve: se funzionano negli Stati Uniti, dove ci sono strumenti di garanzia consolidati, perché non dovrebbe funzionare da noi?». Ed è il comitato di garanti che può risolvere il problema? «Non è un comitato di garanti - puntualizza Santaniello -, ma tre studiosi incaricati di predisporre un progetto di legge che dia le garanzie erga omnes, cioè verso chiunque nelle stesse condizioni debba assumere tali responsabilità politiche. E non sono necessari tempi lunghi: un decreto legge ri-

solverebbe tutto con grande rapidità».

Santaniello, che si definisce «uomo di diritto, con il compito di applicare il diritto, che non è una materia che si può torcere a piacimento, né io mi lascio condizionare», ha chiamato ufficialmente la stampa nel suo ufficio di Santa Maria in via, per parlare della passata elezione viste sui giornali e in tv: lo accusano di non essere stato pronto, attento, di non essere intervenuto a tempo. «La legge pone esigenze di innovazione e di modifica», avverte subito: ora l'ufficio del garante non ha né gli strumenti legali né il personale sufficiente per intervenire. E quando lo può fare, secondo i termini di legge, le elezioni sono un ricordo passato. A Telemontecarlo, in effetti, hanno avuto solo l'altro giorno l'inattesa notizia di un avviso di violazione della legge elettorale: motivazione: il 28 marzo l'on. Alberto Michelini ha nominato in diretta tv il suo collegio elettorale, un'ora prima della chiusura dei seggi.

«Le segnalazioni arrivano dai "Circostel" e dai Comitati radio tv regionali, di cui ne mancano ancora sei. Noi ci muoviamo su queste segnalazioni, e in questi giorni ne stanno ancora arrivando» - si lamenta il Garante - «A quel punto dobbiamo reperire le videocassette, ascoltarle, trovare il punto in cui è stata fatta la violazione e fare l'atto di contestazione. L'interessato ha poi trenta giorni di tempo per preparare una memoria di discolorpa o per essere audito: insomma, tempi eterni per una multa».

«Ci sono altri ordinamenti, dove sono meno cavillosi e attaccabrighe che da noi - aggiunge il Garante - in cui vigilano per tutto il tempo della campagna elettorale, come in Francia: da noi invece la legge prevede che vengano vigilati solo gli ultimi trenta giorni protetti della campagna elettorale. Il periodo precedente, invece, è libero da vincoli, sono consentiti spot in tv e inserzioni sui giornali, e il Garante non può fare alcun intervento. E proprio in questa fase che soprattutto la Fininvest ha fatto l'uso massiccio di spot». Ma anche nei 30 giorni protetti non esistono «interventi urgenti»: «Più volte nella recente campagna elettorale varie persone si sono rivolte al Garante chiedendo interventi nei confronti di una radio o una tv, per farla tacere subito. Ma questi interventi non erano possibili, perché non previsti da alcuna norma». Insomma: «Le accuse vengono mosse contro questo ufficio e non contro la legge, che è incompleta, che prevede poco e inale i poteri del mio ufficio. Una legge fatta con superficialità, forse per la fretta dell'intervento». Il garante fa anche delle proposte: «Occorre rafforzare la legge, stringere i tempi di intervento, in modo che si possa agire con la campagna elettorale ancora in corso, potenziare la rete di informazione».

Argomentazioni che non convincono Mario Segni che insiste: «Non si vede cosa rimanga a garantire un garante che non è in grado di garantire un bel niente».

Nuova riunione del gruppo «Evelina» organizzato da Santoro

«Due reti Rai senza canone»

ROMA. «Evelina» come l'agenzia internazionale ma anche come «evelina», cioè «oltre» le veline di partito. Il gruppo di «agitatori» della Rai (25 operatori del settore, tra cui Santoro, Balassone, Ghezzi, Cucuzza, Bianca Berlinguer) intanto si è dato un nome. Quanto ai contenuti che questo nome avvolge, salteranno fuori martedì giorno di convocazione del dibattito (o gruppo di studio) sull'assetto della nostra televisione e sui cambiamenti possibili del duopolio Rai-Fininvest. Un «dibattito aperto a tutti», al quale hanno già aderito Pippo Baudo, Maurizio Costanzo, Nino Criscenti, Serena Dandini, Fabio Fazio, Giuliano Ferrara, Bepi Franzelin, Toni Garrani, Lilli Gruber, Paolo Liguori, Antonio Lubrano, Maurizio Mannoni, Simonetta Martone, Enrico Mentana, Michele Mirabella, Ilaria Moscatò e Paolo Vasile.

«La nostra è un'esigenza di uscire dai capannelli e dai corridoi delle redazioni», esordisce Mariolina Sattiniano, la quale precisa anche: «Non siamo un sindacato, né vo-

gliamo esserlo», per chiarire le polemiche dei giorni scorsi con l'Usigras. «Avendo un carattere culturale, Evelina non intende interferire col sindacato, ma stimolare il dibattito», conclude la giornalista del Tg2. I contenuti del dibattito, al quale parteciperanno «probabilmente anche alcuni rappresentanti dei vertici della Rai, non vengono anticipati: ogni testa un'idea da discutere martedì. Ma intanto Santoro fa capire che limerà la sua idea di assetto televisivo futuro (quella che ha scatenato le polemiche e nella quale auspicava una sola rete pubblica). E il vicedirettore di Raitre illustra l'ossatura della sua ipotesi. «Ritengo che sia anacronistico - dice Balassone - il mescolarsi di canone e di pubblicità. Questo porta a una doppia assenza da parte della Rai: non riesce a essere né un'attività a carattere pubblico né un vero competitor. La scommessa, a questo punto, è rimettere in campo le forze tecniche e le professionalità dell'azienda». «Il pericolo che il sistema televisivo corre - spiega Santoro - è

morire di vecchiaia. Il rischio per la Rai è che si venga a creare un tutt'uno indifferenziato con un presidente del Consiglio proprietario di tre reti che pensa al bene di tutto ma che di fatto provoca un deperimento dell'azienda italiana sul mercato internazionale». Il rischio, a parere dei promotori di «Evelina», è che tutto rimanga come prima o che, peggio, alla vecchia lottizzazione se ne sostituisca una «aggiornata» sulla nuova maggioranza. «Ci vogliono poche ore di discussione parlamentare - dice Ghezzi - per ritrovarsi in un altro sistema televisivo». La legge ci mette al riparo dagli interventi dei partiti - prosegue Santoro - La Lega, Alleanza nazionale, Forza Italia hanno avuto i voti. Ebbene, agiscono in Parlamento promuovendo nuove leggi». Poi il giornalista risponde alle critiche: «Mi sento uno della Rai al cento per cento e lotto per l'azienda. Ma non voglio una Rai assistita, non voglio esistere perché me lo consente il presidente del Consiglio».

Moltissime le adesioni, ancora non sufficienti i banchetti per raccoglierle

Crescono le firme contro la «Mammì»

ROMA. Referendum sulla legge Mammì: «Ci sono più adesioni che banchetti», riassumono con una battuta al Comitato promotore. In tutto il Paese aumentano infatti le richieste per aprire la raccolta di firme, e continuano anche le «adesioni illustri» (sono 200, per esempio, i parlamentari che hanno già aderito, così come numerosissimi uomini e donne del mondo della cultura e dello spettacolo).

L'altra sera a Varese in un dibattito a cui partecipavano l'on. Giulietti per i Progressisti e l'on. Marano per la Lega (membro del direttivo della Fr), il tema è stato proprio quello dei referendum. Il deputato leghista, che ha sostenuto che «la Mammì è un obbrobrio che non sarebbe ammissibile neppure in Albania», ha anche affermato che se la Lega non ha preso ancora posizione sulla questione, non ha neppure invitato a non firmare, «e se saranno un milione di firme, non potranno non pesare sulla

nuova legge, che deve però essere pronta entro sei mesi». Anche il leader del «patto» Mario Segni, intervistato da Funari, ha aderito in modo indiretto parlando della sua battaglia sul tema delle comunicazioni.

A Firenze, invece, è stato un gruppo di professori di Diritto pubblico dell'Università ad aderire (tra le firme quella di Roberto Zaccaria, ex consigliere d'amministrazione Rai, Umberto Allegretti, Paolo Carretti, Mario Chiti, Ugo De Siero, Stefano Grassi, Carlo Marzuoli, Stefano Merlino, Giuseppe Morbidelli, Andrea Orsi Battaglini, Pasquale Russo, Domenico Sorace e Girolamo Strozzi): ma il loro è un impegno che va oltre la firma, perché in un documento sottolineano l'intenzione di «promuovere il pubblico dibattito su questi temi», cioè sulla tutela della libertà di informazione attraverso un effettivo pluralismo delle fonti e un'efficace disciplina dei limiti alla pubblicità radio e tv.

«C'è già uno schieramento ampio di associazioni, schieramenti, che rappresentano i diversi valori e le culture dei cittadini - spiega Giulietti - Il referendum è diventato un luogo di incontro tra i comitati, per l'associazionismo, molto più di quanto ci si stia rendendo conto

nelle sedi politiche. Si sta ripetendo intorno ai referendum sulla Mammì (con i quali portare a due il numero massimo di reti per ogni privato, e frenare l'invasione di spot) quell'adesione spontanea che abbiamo visto nelle piazze il 25 aprile».

IL TEMPO E IL LAVORO
Gli orari di lavoro in Italia e in Europa: una documentazione completa sulle leggi, le esperienze e le proposte di modifica
a cura di Giuseppe D'Aloia e Michele Magno
pagg. 192 L. 18.000
Nelle migliori librerie, presso la Casa editrice e i suoi venditori.
LA CASA EDITRICE EDIESSE DELLA CGIL
TEL. 06/44870323 FAX 06/4469007